

fame e velata trappoleria. Addocchiano soprattutto i giovanastri inesperti, e li mettono sul cammino della rovina, insegnando loro, così si vantano, la vera strada di godere e ben conoscere il mondo. Sanno nei bisogni di quelli trovar loro denaro. Ma con qual sorte di contratti!

Avvene anco taluno di girovago o come sensale che vende stampe, anticaglie, ec.; delle quali cose chiedono al forestiero con ardire impareggiabile prezzi enormi, ed anco cercano dare il falso per vero ed il cattivo sempre per buono.

Un giorno io scendeva il ponte di Rialto, quando un triste omaccio con in mano due vasotti di mediocre grandezza e di vetro colorato, guardommi con due occhi da grifagno, e con quella fina pratica che ha questa specie di furbi, mi conobbe tosto per forestiero e mi venne davvicino ad esibirmi que' due vasi. Io gli risposi che non aveva intenzione di farne acquisto. Ma colui seguiva i miei passi con ostinatezza, dicendo che almeno guardassi que' due pregiatissimi cristalli, perchè tosto mi avrebbero destata voglia di possederli. Io n'era annoiato; pure mi fermai mio malgrado un istante. Quel mariuolo finse come di pormeli nelle mani e lasciollì invece cadere sul selciato, e poi sciamò: adesso la me li pagherà, za ch'èla la me li ga rotti. Io volea tosto dire la verità. Ma colui alzò la voce con forza e con isfacciato ardire invitando gli astanti tutti a difender la sua causa, e gridando che pretendeva subitamente pagata la sua roba e ch'era egli un pover uomo. Furono inutili le mie difese. L'accoltosi popolaccio pendeva per quell'imbroglione e anco mi dileggiava. Colui intanto raddoppiava sempre più le sue grida, prorompeva ormai in gravi insolenze, e minacciava pigliarmi pel petto. Io, tutto arrossito, mi vergognava di tanta pubblicità; per cui alla fine dovetti adattarmi a pagarlo. Ma quella feccia di mariuolo esigeva per i due vasi un prezzo esorbitantissimo da cui invano cercai sottrarmi, e per cui ancora quando vi penso mi viene rabbia non poca. —